

Secondo Atto

(Un lettino al centro della scena con la testata verso la parete di sinistra. Porta comune a destra, altra porta sullo sfondo. Sul letto, opportunamente addobbato, è disteso Giovanni: fa il morto. Stringe tra le mani una coroncina. È vestito di scuro: una sciarpetta bianca gli fascia il volto dal mento alla testa. Quattro candelabri, con le candele accese ai lati del letto. Sulla scena, quando alza il sipario, Giovanni Paletti è solo: la porta di destra è chiusa, quella di fondo socchiusa).

MARIA - *(Entra da destra con Ginetta e si arresta a guardare. Sono ambedue vestite di nero. Alla figlia, sommessamente)* Ginetta, è meglio che tu resti di là. Se arrivano delle persone debbono pure trovare qualcuno, anche se giù, sul portoncino c'è quel biglietto che dispensa dalle visite. *(Ginetta annuisce ed esce).*

GIOVANNI - *(Si muove, si stropiccia gli occhi, si solleva e si guarda attorno smarrito)* Chi è?

MARIA - *(Con tono duro)* Fai silenzio, stai fermo!

GIOVANNI - Tu intanto cerca di non parlarmi con quel piglio... Stai dando degli ordini ad un morto *(Pausa, poi con tono lamentoso)* Maria, ho paura, ma può mai essere che uno sia costretto a fare il morto per campare? Hai parlato col custode, mi hai detto. Che non gli venga in mente di inchiodare il coperchio della cassa! *(Pausa)* Queste candele non mi fanno respirare, mi soffocano *(si porta una mano alla gola).*

MARIA - *(Paziente)* Ne spengo subito due *(va a spegnere le*

due candele in primo piano). Non preoccuparti, ti ripeto, al camposanto...

GIOVANNI - (*Interrompendola*) Ma sempre quella parola hai sulle labbra?!

MARIA - Ma d'altro canto, uno che muore, al camposanto va. Uno che muore che va, al teatro?

GIOVANNI - E scherzaci, e mettiti tu al posto mio (*scende dal letto, si toglie il fazzoletto dal volto, si stira*), mettitici tu, io vado a fare una passeggiata. (*In quel momento entra Ginetta, chiude la porta, si siede e resta lì a guardare come imbambolata*)...

MARIA - (*Disperata*) Giovanni, per carità, ti supplico, cerca di riflettere. Ormai non possiamo tornare indietro. Pippo ha fatto il certificato di morte, la cassa è ordinata e la porteranno da un momento all'altro. (*Melliflua*) Sai, ti ho fatto confezionare una bara comodissima, molto ampia: potrai girarti e rigirarti come vorrai... e i panini e la bottiglia del cognac. E poi, te li dimentichi i tre milioni? (*Accompagna le parole mettendogli davanti agli occhi tre dita della mano*) tre milioni tutti per noi, Giovanni!

GINETTA - (*Scuotendosi*) Tre mi-li-oni (*ride balordamente*)

GIOVANNI - (*Con voce profonda*) È un affare complicato. A tratti sono coraggiosissimo e dico che in fondo non ho niente da perdere ad infilarmi in questo pasticcio. E invece poi penso che io sono vivo come un altro (*pausa*). Certo... la guerra, e tutti quei pidocchi... e il prurito...

MARIA - (*Con gli occhi al cielo*) Ah, Madonna mia! Purchè

non gli prenda la fissazione del prurito proprio ora! Gesù (*trema tutta*), fallo calmare. (*A Ginetta*) Tu vattene di là, non facciamo che arrivi qualcuno.

GINETTA - (*Come assente*) Sì, vado (*esce da destra*).

GIOVANNI - Se ieri avessi ricevuto i tre mesi di arretrati, avremmo potuto rimandare la scena al prossimo mese, e forse non l'avremmo fatta mai più (*va verso la ribalta e si siede. Un lungo silenzio*).

MARIA - Giovanni, per carità, mettiti a letto.

GIOVANNI - Ho fame, dammi qualcosa da mangiare.

MARIA - (*Si abbassa, tira da sotto il letto una scatola, ne trae dei biscotti e li porge a Giovanni*) Sono le provviste per la cassa. (*Da destra ora proviene un parlottare concitato*). Io torno nella saletta d'ingresso... deve essere arrivato qualcuno. Appena finisci quelli (*indica i biscotti che Giovanni sta rosicchiando*) rimettiti sul letto, rigido, duro, mi raccomando (*esce*).

GIOVANNI - (*Mastica con lentezza e poi alza gli occhi al cielo, fa un gesto di rassegnazione e si ridistende sul letto*).

MARIA - (*Da destra. socchiude la porta ed entra guardinga. Sottovoce*) Giovanni, stai fermo! Di là c'è il cavaliere Ossetti. L'ho lasciato con Ginetta. Quello è capace di entrare qui dentro; tu lo sai quanto è intrigante e maleducato. (*Parla e intanto gli spolvera con la mano i pettacci della giacca. In quel momento si spalanca la porta di destra ed entra il cavaliere Ossetti invano trattenuto per una manica da Ginetta*).

GINETTA- (*Alla madre, quasi a giustificarsi*) Gli ho detto che il medico ha proibito che gli estranei entrino qua, ma il cavaliere (*indica*) non mi ha voluto ascoltare.

OSSETTI - (*Dandosi una grande importanza, impettito e borioso; con voce stentorea*) Ho appreso la notizia un'ora fa e mi sono precipitato.

GINETTA - (*Indica Giovanni*) Non gridi, per favore. Ha bisogno di riposare!

MARIA - (*Fa gli occhiacci a Ginetta*) Papà ormai non è in grado di sentire, purtroppo...

OSSETTI - Non pianga, signora, la vita è così, c'è chi va e chi resta (*la prende per un braccio e fa per avviarsi verso il capezzale*).

GINETTA - No, cavaliere.

MARIA - (*Fermandolo*) No, cavaliere, è meglio che non si avvicini. Ha avuto una malattia contagiosa, e può essere pericoloso per quelli che non si sono fatti vaccinare...

OSSETTI - (*Con ostentata sicurezza e con la solita spocchia*) Ma vi pare, amiche mie, noi, gente dalla tempra di ferro, spaventarci di un morto o di una malattia! (*Dritto ai piedi del letto comincia a declamare*) Addio, Giovanni Paletti, combattente e reduce... tu che moristi per la famiglia dopo avere combattuto una guerra terribile e avesti tanto prurito. (*A Ginetta*) Mi permetto di parlarne ora, perché non può più avere una reazione come quella dell'ultima volta... (*si arresta perché il "morto" ha emesso un mugugno*) Ma... è stato lui?

(Indica Giovanni).

MARIA - *(Subito, tossendo rumorosamente) Lui? (Continua a tossire in modo esagerato e anche Ginetta emette dei gridolini e non la finisce più).*

OSSETTI - *(Prosegue imperterrito) Ma ti voglio salutare a modo mio (si avvia, inutilmente trattenuto dalle due donne, verso la testata del letto) Ave fratello! (si china a baciare Giovanni sulla fronte. Rialza il capo: è perplesso) Ma sta scottando: questo ha la febbre a quaranta!*

MARIA - *(Sarcastica e indignata) Sì, a ottanta. Una sua impressione, cavaliere.*

OSSETTI - *(Si passa una mano sulle labbra) Mah!*

GINETTA - *Impressione... impressione, cavaliere!*

OSSETTI - *Mah! Uomini di altre epoche. (Rivolto a Ginetta, prendendole le mani) E tu piccina non ti preoccupare. Vedrai che in pochi mesi la tua casa si risolleverà. (Fa un inchino, si avvia con molto sussiego verso destra ed esce insieme a Maria).*

GIOVANNI - *(Si solleva, si tocca la fronte) Maledetto lui e tutta la sua infame razza. Parlava del prurito, il disgraziato, perché non c'era pericolo per me, per il mio sistema nervoso, non perché io non gli rompessi l'anima con le mie chiacchiere. E mi ha dato un bacio! Che schifo, puah! Pezzo di mascalzone. È venuto a farmi il discorso funebre (fa le corna). Te ne accorgerai. (Si piega a guardare sotto il letto, dalla parte del pubblico) I biscotti, ho fame. (Con un braccio urta un candelabro e nel tentativo di afferrarlo cade giù dal*

letto).

GINTETTA - (*Grida*) Mamma, vieni, è caduto.

MARIA - (*Accorre da destra. A ginetta*) Va' subito di là: mi è sembrato di udire dei rumori per le scale, forse sta salendo qualcuno. (*Mentre Ginetta esce, a Giovanni che ora è seduto per terra e la sta guardando*) Alzati, non fare la scena, stai combinando un sacco di guai.

GIOVANNI - Ma che volete da me? Ho fame. Volevo prendere i biscotti (*si alza, aiutato da Maria, e si dirige verso il letto*).

GINETTA - (*Voce fuori campo*) Mamma, sta entrando Pippo.

PIPPO - (*Entra e vede Giovanni in piedi*) Ma che fa? Mi vuole mandare in galera? si corichi subito. Stanno venendo quelli dell'Associazione e la strada è piena di bandiere.

GIOVANNI - Coricati, sì, che ci sono le bandiere. Tanto nella cassa da morto ci vado io. Con il vostro permesso (*Si avvia verso il fondo*).

MARIA - (*Disperata*) Ma dove vai? (*tenta di trattenerlo*).

GIOVANNI - (*Divincolandosi*) Dove vado? Vado in un certo posto.

PIPPO - Proprio ora?

GIOVANNI - Perché, ci si va forse con l'orologio? (*Esce dal fondo*).

PIPPO - lo dicevo io che finiva male. (*Guardando verso la porticina di fondo*) Almeno si sbrigasse.

MARIA - È inutile di questo punto battersi il petto. Speriamo che si tratti di bisogno non tanto grosso.

PIPPO - (*Si dà dei pugni in testa*) Imbecille, cretino, come sono andato ad infilarmi in questo imbroglio?

MARIA- Vado a vedere (*mentre si avvia rientra Giovanni*).

GIOVANNI - Ah, ora mi sento più leggero.

GINETTA - (*Voce concitata fuori campo*) Sta salendo qualcuno.

PIPPO E MARIA - (*Sollevano di peso Giovanni e lo stendono sul letto mentre pronunciano delle frasi a soggetto*).

GINETTA - (*Voce fuori campo che si deve sentire chiara e forte*) Mamma, è arrivato l'ispettore dell'assicurazione.

MARIA- PIPPO - GIOVANNI - (*Si guardano spaventati. Giovanni si alza e tenta di scappare verso la porta di fondo, ma viene placcato da Pippo. Maria si morde le mani, e poi a voce alta, ostendendo calma*) Fallo aspettare un momento per favore.

MARIA - (*Aiuta Pippo a sistemare Giovanni sul letto, gli lega la sciarpetta dal mento alla testa e gli rimette la coroncina tra le mani. Con tono deciso a Giovanni*) Tu stai là, fermo, diritto, duro come un porro, perché se l'ispettore dell'assicurazione insiste per entrare, non posso certo proibirglielo.

PIPPO - (*Si asciuga il sudore, si dispera*) Come debbo fare? Disgraziato, vigliacco e cane rognoso, cretino e bestia che non sono altro! (*Si schiaffeggia mentre dal letto Giovanni annuisce. Si sente bussare, poi si spalanca la porta ed entra Ginetta seguita da un uomo*).

GINETTA - (*Subito, con voce forte e chiara scandendo le sillabe*) As-so-cia-zio-ne!. Avevo capito male, questo signore non è un ispettore dell'assicurazione, ma viene a nome dell'associazione dei combattenti.

UOMO - Sì signora egregia, ed ho l'alto incarico di consegnarle questa lettera (*mostra una busta*) da parte del presidente. Mi ha detto: «Vai a consegnare questo denaro alla moglie e non muoverti di là». E io sarò felice di montare la guardia, stanotte, alla salma del vecchio commilitone Giovanni Paletti.

MARIA - Guardia? Ma che dice? Non parliamone neanche. (*A Ginetta*) Tu esci, mi sembra di sentire delle voci. (*continua mentre Ginetta esce*). Caro signore, mio marito non vuole nessuno. Ha detto: «Nessuno si è ricordato di me mentre ero vivo, e non voglio nessuno ora che sono morto» E parlava proprio di quelli dell'Associazione.

UOMO - E quando lo ha detto?

PIPPO - Prima di morire, certo. Non poteva dirlo dopo (*sorride melenso*).

UOMO - Siccome la signora...

PIPPO - Che vuole, la signora è molto confusa (*lancia a Maria uno sguardo di riprovazione*).

UOMO - Le volontà dei defunti sono sacre. (*A Giovanni*)
Pace all'anima tua. (*Saluta e si avvia verso la porta di fondo*).

PIPPO - Ma dove va? Lì ci sono i servizi. Vuole uscire dalla cucina? E poi... (*indica la busta che l'uomo ha ancora in mano*) quella non deve darla alla signora?

UOMO - Ah, già, porca miseria, mi sto confondendo anch'io (*torna indietro inciampa in una sedia, porge la busta a Maria ed esce*).

GIOVANNI - (*Si solleva su un gomito e sta ridendo*) Si confondono tutti, qua, la morte fa confondere (*Pausa*). Pace all'anima tua, ha detto (*pausa*). Me lo hanno mandato per farmi la guardia. Hanno paura che scappi dalla cassa?

MARIA - (*Ha aperto la busta e sta contando il denaro*)
Diecimila!

PIPPO - (*Deluso*) Diecimila lire?

GIOVANNI - (*Scuotendo la testa*) Diecimila lire! E non me le potevano dare prima? E no, che ragione c'era? Se uno è vivo che bisogno ha di mangiare? (*Pausa*) Che cose storte! Appena sanno che sei morto tutti fanno a gara per arrivare tra i primi per fare discorsi di cirostanza, e sono anche disposti a riconoscere che difendere la patria non è proprio qualcosa da condannare. Ma tu sei morto e non puoi parlare. Sei morto e non puoi levarti in piedi e dire...

MARIA - (*Interrompendolo*) E non pensarci per ora, Statti lì quieto; è questione di qualche momento... (*a Pippo*) Andiamo di là, lasciamolo riposare (*escono da destra*).

GIOVANNI - (*Resta un poco a guardare la porta, poi si ridistende*) Sono proprio stanco. Non vedo l'ora che mi portino via. (*Passa qualche minuto e il suo respiro si fa pesante. Da destra Ginetta: entra guarda il letto, poi in punta di piedi si dirige verso la porta di fondo. Esce e dopo qualche minuto rientra portando una tazza fumante su un vassoietto; si avvicina a Giovanni e lo scuote*) Papà, ti ho portato il brodo...

GIOVANNI - (*Aprire gli occhi, è disorientato*) Il brodo? (*Si solleva*) e questo brodo?

GINETTA - La signora del secondo piano. Dice che si usa così.

GIOVANNI - Mah! (*Prende la tazza e comincia a sorbire la bevanda. Ad un certo punto si arresta - una pausa lunga mentre è immerso nei suoi pensieri*) Ginetta, dimmi una cosa, ma tu veramente vuoi sposare quella specie di medico?

GINETTA - Papà, che ne so! La mamma dice che è un buon partito.

GIOVANNI - (*Si commuove*) E dimmi (*la attira a sé*) ma tu mi pensavi quando ero in prigionia? Io ti vedevo crescere da lontano. Dicevo: «Ginetta per ora mi arriva qua (*si porta la mano al petto, di taglio, come ad indicare l'altezza della figlia*) E poi mentre il tempo passava e ci macinava - ma lì sembrava che non passasse mai -, dicevo: Ginetta ora mi arriva qua (*sposta la mano fin sotto il mento*).

GINETTA - Papà, anch'io ti pensavo, ma c'erano sempre allarmi e bombe, e in certe giornate avevamo fame e non si

trovava niente.

GIOVANNI - (*Le posa una mano sulla testa*) Sì, figlia mia, che colpa puoi avere tu se sei cresciuta in un'epoca infame... (*Rumori da fuori campo. Giovanni posa la tazza per terra e si allunga sul letto mentre Ginetta gli sistema il fazzoletto e la coroncina, prende la tazza, la porta di corsa nella stanza di fondo e rientra subito*).

PIPPPO - (*Entrando da destra. A Giovanni*) Stia fermo, mi raccomando, stanno portando su la cassa.

GIOVANNI - (*Mormora*) Mi si scioglie lo stomaco!

MARIA - (*Aprire la porta. rivolta all'esterno*) Avanti, avanti! (*Entrano due becchini che portano la cassa larga, lunga, pesante, contraddistinta da un segno particolare - può preferirsi una fascia tricolore che deve essere ben visibile dalla platea*).

I. BECCHINO - (*Dopo che la cassa è stata posata per terra*) Porca miseria, quanto pesa. (*Guarda Giovanni*) Avranno sbagliato a prendere le misure, è troppo grande. (*Al 2° becchino*) Su', via, sbrighiamoci, perché altrimenti non facciamo in tempo a prelevare l'altra, la signora miliardaria.

MARIA - E dove dovete portarla?

II. BECCHINO - E dove vuole che la portiamo? Al camposanto. Questa è bella, oh! (*Solleva il coperchio della cassa*).

MARIA - No, dicevo... ma stanotte la lasciate nella camera mortuaria?

I. BECCHINO - Vuole forse che la lasciamo davanti la porta? Ma che domande fa, signora? Piuttosto non perdiamo tempo, *(Aiuta il compagno a posare il coperchio per terra)*.

PIPPO - *(Ai due becchini)* Uscite, per favore. Il signor Paletti ha detto che vuole essere messo dentro la bara da me, da sua moglie e da sua figlia.

I. BECCHINO - *(Ride)* Morto che parla! *(Al suo collega)* Eppure è successo una volta. Me lo raccontava mio nonno che faceva il mio stesso mestiere. Fu lui che mi lasciò questa eredità *(ride)*. Un morto ha cominciato a parlare mentre lo calavano nella fossa. Ma mio nonno, birbante, come se non avesse sentito.

II. BECCHINO - Muoviamoci e finiamola con queste fesserie. Una volta che il morto è nella cassa, chi si va a curare di lui?

MARIA - *(Spazientita)* Ora andate di là e aspettate che vi chiamino. *(I due escono protestando a soggetto e manifestando il loro stupore. Maria va a chiudere a chiave la porta e sistema Ginetta lì dietro a far da sentinella, poi torna e scuote Giovanni che sta dormendo)* Giovanni! *(Lo scuote ancora e continua a chiamarlo)* Giovanni! Giovanni! *(ma quello non si muove)*.

PIPPO - Signor giovanni! *(Nessuna reazione da parte del "morto")*.

GINETTA - Oh, Madonna mia, è morto.

MARIA- GINETTA -PIPPO - *(Lo chiamano, lo tirano, e lo stratonano da tutte le parti)*.

GIOVANNI - (*Comincia a muoversi e poi si siede sul letto*)
Mi ero addormentato! Mi fanno male le ossa. (Si accorge della cassa) E questa cos'è? (Spaventato, balbettante) Sono già qui?

PIPPO - Sì, e lei perde tempo. Quelli stanno aspettando e lei scherza.

GIOVANNI - Ah, questo c'è? Sto scherzando? E allora (*indica la cassa*) non mi ci infilo. Mi affaccio alla finestra e comunico a tutti che sono vivo, e così potete andarvi a sparare. (*Scende dal letto e si avvia correndo verso la stanza di fondo inseguito dagli altri*).

GINETTA - (*Accorrendo mentre Maria e Pippo bloccano Giovanni*) Papà ti prego, sono arrivate altre persone nella saletta. (*Tutti e tre, di forza lo portano verso la bara e ve lo infilano*).

GIOVANNI - (*Tenta di uscire dalla cassa, poi esausto sembra abbandonarsi, mentre si sentono dei colpi alla porta e la voce di un becchino che grida: «Come è finita? State litigando col morto?»*).

MARIA - (*A Giovanni che ora ha sollevato il busto e si è seduto nella cassa*) Coricati, stenditi. (*Corre verso la porta di fondo, esce e rientra subito dopo portando un sacchetto, dal quale tira fuori alcune cose che, mentre parla va posando nella cassa*): questa è una bottiglia di cognac e questo un pacchetto di biscotti per la cena. E anche il “pappagallo” per qualche bisogno urgente, non si può mai sapere. (*Giovanni rassegnato si distende, Maria lo copre con un lenzuolo e Pippo sistema il coperchio. Alla figlia*) Apri la porta, Ginetta!

(Comincia a lamentarsi). Venite a prenderlo (Entrano i becchini e sollevano la pesante cassa aiutati dai “dolenti”).

GINETTA - *(Piange sul serio)* Povero papà, se lo stanno portando via, vivo se lo portano.

MARIA - *(Strattonando la figlia)* Ginetta, capisco che il dolore ti fa straparlare, ma papà ormai è morto purtroppo.

I. BECCHINO - Aspettate, mi è sembrato di sentire qualche movimento. Posiamo la cassa e vediamo di che si tratta.

MARIA - *(Con tono autoritario)* Muovetevi, su', non perdiamo tempo.

II. BECCHINO - E tira... che quell'altra sta aspettando. Si vede che ci sta largo e magari si è messo di fianco per riposare meglio *(ride)*.

(Tutti ora danno una mano per sostenere la bara e mentre il piccolo corteo si avvia verso la porta d'uscita, in lontananza si sentono le note di una marcia funebre).

FINE DEL SECONDO ATTO